

«Da dietro questi muri d'acciaio e sensori»

**Dichiarazioni dei “Prisoners For
Palestine” e dei solidali per lo
sciopero della fame**



novembre 2025

Indice

pag. 2	Introduzione
pag. 3	Dichiarazione di Heba Muraisi
pag. 5	Dichiarazione di Amu Gibb
pag. 7	Dichiarazione di Qesser Zuhrah
pag. 13	Dichiarazione di Jony Cink
pag. 16	Dichiarazione di Teuta Hoxha
pag. 18	Dichiarazione di Kamran Ahmed
pag. 20	Dichiarazione di Jakhy McCray
pag. 21 .	Testo di adesione allo sciopero della fame del Regno Unito
pag. 23	Un cesto di pensieri
pag. 26	Dai prigionieri palestinesi ai Prisoners for Palestine

I testi delle dichiarazioni sono traduzioni di quelli apparsi sul sito prisonersforpalestine.org, la dichiarazione dei prigionieri palestinesi è ripresa da ilpungolorosso.wordpress.com, mentre le dichiarazioni di Stecco e di Massimo sono riprese dal sito ilrovescio.info: i testi riportati sono quelli resi pubblici alla data 20 novembre 2025.

Introduzione

Dal 2 novembre è iniziato lo sciopero “a scacchiera” (cioè portato avanti a più riprese da diversi gruppi di persone) delle prigioniere e dei prigionieri di Palestine Action nelle carceri britanniche.

Al momento sono sei “Prisoners For Palestine” in sciopero della fame: alcuni di loro hanno annunciato di volerlo portare avanti ad oltranza. Altri dei complessivi trentatré prigionieri e prigioniere di Palestine Action sono attesi unirsi allo sciopero, mentre uno di questi - Sean Middlebrough (detto “Shibby”) - cogliendo l’occasione di un permesso di qualche giorno si è dato alla macchia ed è al momento irrintracciabile, rilasciando dichiarazioni con cui rivendica il suo gesto come il rifiuto di essere «un prigioniero di guerra dello Stato d’Israele in una prigione britannica». Fuori dalle carceri ci sono state manifestazioni di solidarietà, mentre proseguono le azioni dirette contro le aziende legate a Elbit Systems, di cui gli scioperanti chiedono la chiusura degli stabilimenti nel Regno Unito.

Elbit Systems che produce droni e fornisce tecnologie anche per la sorveglianza dei confini (come quello tra Stati Uniti e Messico), che ha contratti con lo Stato britannico per l’addestramento di migliaia di militari e con quello italiano per la creazione di un centro d’addestramento per elicotteristi vicino a La Spezia...

La lotta degli *hunger strikers* ha oltrepassato non solo i muri della prigione ma anche i confini statali: sono entrati in sciopero della fame anche Jakhy McCray negli Stati Uniti (recluso per l’incendio di mezzi della polizia di New York) e Luca Dolce, detto “Stecco”, qua in Italia (compagno anarchico arrestato dopo un periodo di latitanza); hanno fatto arrivare la loro solidarietà i prigionieri palestinesi e Georges Ibrahim Abdallah.

Diffondere le parole di questi compagni e compagne che sono «la parte migliore di noi» è un piccolo contributo a sostegno del loro sciopero e alla lotta contro il genocidio e la guerra.

20 novembre 2025

Dichiarazione di Heba Muraishi

Oggi mi unisco ai miei compagni e inizio il mio sciopero della fame. Voglio assolutamente chiarire che non si tratta di morire, perché, diversamente dal nemico, io amo la vita e il mio amore per la vita, per le persone, è la ragione per cui mi trovo adesso incarcerata da 349 giorni.

Gli orrori e la sofferenza di cui sono stata testimone uscendo da Gaza saranno sempre impressi nella mia memoria. E mentre il mondo resta immobile e pronuncia parole vuote, noi abbiamo condannato i nostri fratelli e le nostre sorelle in Palestina a una vita di miseria e morte. E lo Stato è stato complice e parte attiva del genocidio sistematico in corso fin dall'inizio. Questi tiranni ora vogliono firmare un contratto di due miliardi di dollari con Elbit, un'organizzazione mostruosa che trae beneficio dal sangue dei nostri fratelli e sorelle in Palestina.

Elbit è un fornitore di armi creato dallo stato sionista terrorista qui nel Regno Unito, con diversi siti in lungo e il largo per il nostro paese. Ed è proprio qui sull'uscio di casa nostra che questi prodotti mortali sono fabbricati per essere testati sui palestinesi e poi essere venduti in tutto il mondo ai maiali che si arricchiscono con la guerra. La sofferenza palestinese è ciò che rende Elbit più ricca, e le statistiche lo dimostrano.

In un patetico tentativo di lavare via il sangue dalle sue mani, Starmer ha ora riconosciuto lo Stato di Palestina nel momento in cui la Palestina è divenuta irriconoscibile. Noi non dimenticheremo mai e non perdoneremo mai. Sapevo che per poter vincere questa lotta avremmo dovuto lottare contro la principale forza nemica, e che qui nel Regno Unito questa sarebbe stata Elbit. Non è stato un reclutamento ma piuttosto una consapevole incorporazione da parte mia: io sono diventata Palestine Action.

E ora, da dietro questi muri d'acciaio e sensori, continuerò la lotta e a resistere. Questo per la madri che non hanno potuto seppellire i propri figli, per i padri che hanno dovuto seppellire

tutti i loro. Per i bambini a cui non è rimasta una famiglia e che sono troppo giovani per capire perché. E per la mia famiglia – che non so nemmeno se sono riusciti a uscire da Rafah. Non scenderò a compromessi fino a che tutte le richieste non saranno accolte. Lunga vita all'intifada.

03/11/2025

Heba Muraishi

Dichiarazione di Amu Gib

Gli assassini non sono qui in prigione, sono in TV, quindi non stare seduto sul divano a farti un cappio. Resisti! Non abbiamo bisogno di altre prove, di altre risoluzioni dell'ONU. Finché queste fabbriche funzionano, resisti! Per le strade, nelle prigioni, nei tribunali, nei porti. Finché i leader del mondo libero non saranno azionisti del genocidio, resisti! Finché Gaza non sarà ricostruita e la Palestina non sarà libera, resisti! Non è il momento di scrivere un bigliettino per la cassetta dei suggerimenti dell'entità sionista, è il momento di fermarla! Tutto quello che possiamo fare è resistere, non c'è dubbio. Ma ci sono ancora delle domande, giusto?

La domanda è: la Palestina dovrebbe essere libera?

La domanda è:

È la Palestina?

Oppure:

Il suo popolo può reagire?

La domanda è:

È un mio problema?

Oppure:

Cosa posso fare al riguardo?

La domanda è:

Cosa potrebbe succedere ai miei cari, a me, alla mia fattoria?

La risposta è:

Ho paura?

Ho paura della fame, di perdere persone care, di non avere nulla da perdere, dei fiumi che si prosciugano, della terra avvelenata, degli incendi boschivi, dell'invenzione, della produzione e del lancio di bombe che possono far evaporare le persone e lasciare dei buchi nella terra dove si trovavano. Ho paura del nostro silenzio e di ciò che apparentemente è possibile normalizzare. Ho paura di ciò che siamo in grado di

sopportare. Ho paura di quanto sia facile finire in prigione per non avere soldi. Ho paura della guerra, che nessuno venga quando abbiamo bisogno di loro.

Ma il nostro silenzio, la nostra paura, la nostra produttività non ci proteggeranno.

«Non esistono i figli degli altri». – Omar El Akad

Amu Gib

Dichiarazione di Qesser Zuhrah

Nel nome di Dio, il Misericordioso, il Compassionevole.

Noi che siamo imprigionati dallo Stato britannico per aver resistito al genocidio del nostro amato popolo palestinese dichiariamo l'inizio del nostro sciopero della fame, ribadendo il nostro impegno nella lotta dall'interno delle mura di questa prigione.

Per 15 mesi, noi che siamo imprigionati per la Palestina abbiamo messo alla prova questo “sistema giudiziario” e per 15 mesi abbiamo assistito all'abuso della giustizia e al prolungamento della nostra detenzione da parte di Elbit Systems, dell'entità sionista e del nostro governo, che ci hanno chiesto di rinunciare alla nostra causa in cambio della libertà. E così ora siamo costretti a confrontarci con coloro che rifiutano di guardarci negli occhi con il fondamento stesso dell'umanità che negano di riconoscere in noi: la nostra vita e il nostro diritto alla vita.

In questo giorno del 1917 il nostro Stato britannico ha effettivamente iniziato la colonizzazione della Palestina. Il nostro Stato britannico è all'origine dell'entità sionista e, sebbene ora preferisca agire come secondario nel progetto sionista, ricordiamo e ribadiamo il suo ruolo vergognoso nella fondazione di una delle colonie di insediamento più razziste e genocidarie che esistano.

Elbit Systems è il braccio spregevole dell'entità sionista, radicato qui nel nostro suolo britannico, che produce le armi utilizzate per la pulizia etnica della Palestina.

Elbit Systems è l'entità spregevole che fornisce l'85% delle armi terrestri utilizzate per colonizzare la terra di Palestina.

Elbit Systems è l'entità spregevole che ribadisce il suo impegno e la sua facilitazione della colonizzazione della Palestina e dell'Olocausto del nostro amato popolo palestinese nel suo slogan sulle sue armi come “testate in battaglia sui palestinesi”.

E questa è l'entità che ha ordinato la nostra incarcerazione. E quindi:

Per il primo capo d'accusa di genocidio del popolo palestinese;
Per il secondo capo d'accusa di fame del popolo palestinese;
E per il terzo capo d'accusa di brutale colonizzazione della Palestina;
Per tutti i capi d'accusa, noi che siamo Prigionieri per la Palestina, riteniamo Elbit Systems: Colpevole.

A seguito di questa criminalità, chiediamo:

1. La fine di ogni forma di censura

Chiediamo di poter inviare e ricevere comunicazioni senza restrizioni, sorveglianza o interferenze da parte dell'amministrazione penitenziaria. La libertà di espressione è un diritto umano fondamentale, vitale per i detenuti, le cui voci sono già sistematicamente messe a tacere. La censura all'interno delle carceri è uno strumento di controllo utilizzato per punire la resistenza. Lettere, telefonate, dichiarazioni politiche, libri e tutte le altre forme di espressione devono essere rispettate.

2. Cauzione immediata

Chiediamo di essere rilasciati dalla custodia cautelare in attesa del processo. La detenzione preventiva, in alcuni casi a tempo indeterminato, è un abuso di potere deliberato, utilizzato per

punire i detenuti prima ancora che siano stati processati o condannati per un reato. Alcuni di noi saranno stati incarcerati per quasi due anni senza una condanna. Il diritto a un processo equo deve includere il diritto di prepararsi in libertà, non dietro le sbarre.

3. Diritto a un processo equo

Chiediamo il diritto a un processo equo, che non potrà avvenire finché tutti i documenti relativi ai nostri casi non saranno resi pubblici nella loro interezza. Ciò include tutti gli incontri tra funzionari britannici e israeliani, la polizia britannica, il Procuratore Generale, i rappresentanti di Elbit Systems e chiunque altro sia coinvolto nel coordinamento della caccia alle streghe in corso contro attivisti e sostenitori della campagna.

Chiediamo inoltre la pubblicazione dei registri governativi relativi a tutte le esportazioni effettuate da Elbit Systems UK negli ultimi cinque anni. Abbiamo il diritto di sapere quali armi vengono prodotte ed esportate dal Regno Unito, soprattutto quando vengono utilizzate per commettere genocidi.

4. Deproscrizione

Chiediamo l'immediata revoca di tutte le accuse e i "legami" relativi al terrorismo e la fine dell'uso della strategia Prevent. L'uso da parte del governo delle leggi antiterrorismo per colpire coloro che partecipano a proteste e azioni dirette è ingiustificato e senza precedenti e deve essere fermato.

Alla luce di ciò, chiediamo che il governo britannico deproscriva Palestine Action. L'azione diretta non è terrorismo. È una tattica legittima utilizzata quando i canali democratici non riescono a riflettere la volontà del popolo. Quando il governo viola la

legge, i cittadini hanno la responsabilità morale di agire in difesa della vita, dei diritti umani e della dignità collettiva.

Chiediamo inoltre le scuse di Yvette Cooper per aver guidato una campagna diffamatoria nel cinico tentativo di giustificare la sua decisione di mettere al bando Palestine Action. La sua affermazione secondo cui Palestine Action sarebbe un'organizzazione violenta “probabilmente finanziata dall'Iran” non ha alcun fondamento di verità.

5. Chiudiamo Elbit

Molti di noi sono in carcere con l'accusa di aver intrapreso azioni contro Elbit Systems, il più grande produttore di armi israeliano. Dal 2012, Elbit ha vinto 25 appalti pubblici nel Regno Unito per un totale di oltre 355 milioni di sterline. Ora, il Ministero della Difesa si appresta a firmare un contratto da 2,7 miliardi di sterline con Elbit che la designerebbe come “partner strategico” e vedrebbe l'azienda addestrare 60.000 soldati britannici ogni anno.

Chiediamo che il governo non utilizzi il denaro dei contribuenti per finanziare la macchina del genocidio e che rescinda questo contratto. Inoltre, chiediamo che tutti i siti di Elbit Systems e le sue filiali nel Regno Unito vengano chiusi definitivamente.

Fino a quando le nostre richieste non saranno soddisfatte, continueremo a resistere. Chiediamo ora al nostro governo: siete disposti a lasciarci morire prima di smettere di armare un genocidio?

Nel portare avanti questa lotta, seguiamo l'onorevole eredità dei prigionieri di tutti i tempi, dall'Irlanda a Guantanamo alla Palestina. La resistenza è sempre stata bandita dagli oppressori nelle prigioni, nella speranza che fosse lì che sarebbe morta.

Ma ora, è proprio dall'interno di queste mura che useremo gli strumenti dei prigionieri per disarmare la casa del padrone.

Come nazione, abbiamo ridicolizzato vergognosamente la Resistenza.

È dal nostro popolo palestinese che impariamo cosa significa veramente la Resistenza.

È dai nostri prigionieri palestinesi, la cui prigionia e le cui torture indicibili non sono riuscite a spegnere il loro desiderio di liberare la loro patria, che impariamo.

È dalla nostra Resistenza, che abbiamo codardamente abbandonato, che impariamo.

È da loro che abbiamo imparato, o Palestina, che possiamo fare per te molto di più che battere pentole e padelle! Ed è sulle loro orme che seguiamo, determinati a mettere in gioco le nostre vite nella Resistenza al progetto sionista, alla sua manifestazione come Elbit Systems e alla sua attuazione da parte dello Stato britannico.

Cerchiamo di farlo al servizio della causa palestinese, al servizio del nostro dovere verso l'umanità e al servizio del nostro dovere verso la giustizia, affidatoci dal nostro Signore, Al-Shaheed, Il Testimone. Perché, secondo le parole del giornalista palestinese martirizzato Hossam Shabat, questa lotta è il “massimo onore” della nostra vita.

Cerchiamo la realizzazione e il trionfo solo da Allah, con piena certezza e con la consapevolezza che è Lui a presiedere su tutte le cose. In questa materia, cerchiamo il sostegno di Allah, certi che la vittoria proviene solo da Al-Adl, il Giustissimo. Ya Allah, ti chiediamo di purificare le nostre intenzioni, di rendere sincere le nostre azioni e di perdonarci i nostri peccati, affinché possiamo guadagnarci attraverso questa lotta la Tua Misericordia e il Tuo Favore su di noi. Ameen.

Elbit, mentre ti vanti di come le tue armi siano state “testate in battaglia sui palestinesi”, la nostra Resistenza ti informa che i tuoi test hanno fallito. Perché Gaza si rialzerà e la Palestina non morirà mai.

Non ho parole più confortanti di quelle del nostro Signore. Quindi, ai miei compagni prigionieri, “Perseverate, resistete, rimanete saldi e temete Allah affinché possiate avere successo” (Corano, 3: 200).

E al mio amato popolo della Terra che è la Palestina, “Siate pazienti, poiché la promessa di Allah è vera. Non lasciate che coloro che non hanno certezza indeboliscano la vostra fermezza” (Corano 30:60). E per favore, perdonaci per i nostri fallimenti, Ya Gaza.

E al popolo libero di questo mondo, noi, i vostri prigionieri, vi esortiamo come il nostro giornalista palestinese martirizzato Anas Al-Sharif ha esortato tutti noi: “Non lasciate che le sedie vi zittiscano, né che i confini vi limitino”, e unitevi a noi nella ricerca della giustizia resistendo alla macchina da guerra in ogni modo possibile! Perché «Chiunque compia il bene, lo compie per la propria anima; e chiunque compia il male, lo compie contro di essa» (Corano 41:46).

Quindi, dai vostri prigionieri a voi: chiudete Elbit!

Cordiali saluti,

Qesser Faryal Zuhrah
Detenuto n. A9259FG

Dichiarazione di Jony Cink

Negli ultimi due anni, e da quando i coloni, per lo più europei, hanno iniziato a rivendicare il controllo sulla loro terra, i palestinesi, specialmente quelli confinati a Gaza, hanno dimostrato cosa significano determinazione, resilienza e sacrificio. Quali altre opzioni si hanno quando ci si trova di fronte a maniaci genocidi su carri armati e aerei da guerra? Quando la fame, il dolore e lo sfollamento provocati artificialmente diventano sinonimi di quotidianità? Cosa insegna questo a noi che viviamo nel cuore dell'impero in merito alle scelte?

Ogni bambino nato in Palestina è visto come una minaccia agli occhi del sionismo, non per qualcosa che potrebbe fare (e hanno il diritto di fare qualsiasi cosa per resistere all'occupazione), ma perché il bambino ostacola le politiche espansionistiche fondamentali per il colonialismo dei coloni e, quindi, per l'esistenza della potenza occupante. Il sionismo si materializza quindi come una gigantesca base militare avvolta in una complessa rete di menzogne che ne legittimano l'esistenza. È un laboratorio globale che utilizza il genocidio e l'occupazione per testare armi, sviluppare tecnologie di sorveglianza ed esportare know-how in materia di violenza. I palestinesi che lottano per la liberazione della loro patria ci insegnano che tutti i pilastri del sionismo devono essere smantellati, molti dei quali si trovano al di fuori dei confini del cosiddetto Israele. Le fabbriche di armi alla periferia delle nostre città, i loro legami con lo Stato e il sostegno economico, politico e militare all'occupazione da parte dell'élite. Un mondo sempre più militarizzato dipende dall'occupazione sionista tanto quanto l'entità sionista dipende dal sostegno militare del nucleo imperiale.

Pertanto, noi che viviamo nel Nord del mondo e beneficiamo in qualche modo dello status quo, dobbiamo aspirare a incarnare la fermezza dei palestinesi. Non limitarci semplicemente a consumare e iconizzare la loro resistenza. Dobbiamo sforzarci di essere coerenti come gli anziani e i giovani di Gaza, che affermano con orgoglio che preferiscono accettare il martirio piuttosto che abbandonare la loro terra. Abbiamo il dovere di resistere ovunque ci troviamo, utilizzando come arma tutto ciò che abbiamo a disposizione. I sacrifici che faccio, per aver presumibilmente disturbato il sistema genocida, sono incomparabili ai sacrifici fatti dai palestinesi e da tutte le persone direttamente esposte alla violenza imperiale. Il mio essere bianco e il mio status sociale mi proteggono dal peggio del sistema carcerario britannico. Penso spesso ai prigionieri palestinesi nelle segrete di tortura sioniste, ai miei compagni puniti per la loro fede, con le impronte delle tendenze fasciste, che maturano nelle prigioni britanniche, sulla loro pelle. Siamo uniti dal nostro desiderio di libertà. Una libertà condivisa, collettiva, che può essere raggiunta solo attraverso una lotta incessante. Una libertà che esige nientemeno che giustizia.

È con questi principi in mente che mi unisco a uno sciopero della fame collettivo e a tempo indeterminato per chiedere la cessazione di tutte le operazioni di Elbit Systems UK; la libertà provvisoria immediata e incondizionata per tutti i prigionieri palestinesi incarcerati prima del processo; il diritto a un processo equo che non può essere condotto senza la divulgazione di tutte le interferenze straniere e politiche nei nostri casi; la completa cessazione dell'uso della legislazione antiterrorismo contro coloro che agiscono per fermare un genocidio; e la fine immediata della censura di tutte le comunicazioni da e verso le prigioni.

L'establishment, i nostri carcerieri e persino alcune persone a me care potrebbero definire irragionevole lo sciopero della

fame. Potrebbero dire che si tratta di un'escalation che sta oltrepassando il limite. Lo stesso limite che viene sollevato ogni volta che lo status quo viene minacciato. Il limite che sarebbe stato oltrepassato il 6 agosto, quando sei persone hanno distrutto droni e altre attrezzature militari all'interno della Elbit Systems, la più grande azienda produttrice di armi di Israele, con sede a Filton, Bristol. Il limite che si dice sia stato superato il 20 giugno, dopo che due aerei militari sono stati messi fuori uso alla base RAF di Brize Norton. Aerei militari che partivano regolarmente per la base RAF di Akrotiri, da dove gli aerei britannici venivano (vengono?) inviati per raccogliere informazioni su Gaza. Il limite che viene superato ogni volta che i palestinesi osano resistere ai loro occupanti. Vorrei essere chiaro: non c'è nulla di irragionevole nel chiedere giustizia. Il limite è stato superato molte volte, non da coloro che sono isolati nelle celle delle prigioni. È stato superato il 2 novembre 1917, quando l'allora ministro degli Esteri britannico, Lord Balfour, promise la Palestina ai coloni stranieri. È stato superato dai cosiddetti leader che detengono il monopolio del potere, dalle persone che siedono nei consigli di amministrazione delle fabbriche di armi. Da ogni volo di sorveglianza inviato su Gaza e da ogni arma spedita per massacrare i palestinesi.

La nostra lotta è morale e giusta. C'è una lunga storia di scioperi della fame collettivi nelle carceri e molti compagni dentro e fuori le carceri al nostro fianco. Inizio il mio sciopero della fame con amore nel cuore, amore per la causa, per la Palestina, per i miei coimputati, i Filton 24, i prigionieri del PMJ, gli Ulm 5, Casey Goonan e Malik Muhammad imprigionati negli Stati Uniti, le migliaia di prigionieri palestinesi e i milioni di prigionieri in tutto il mondo. La nostra vittoria sarà collettiva.

Jony Cink

Dichiarazione di Teuta Hoxha

Mi unisco ai miei cari compagni nello sciopero della fame, tornando a questa posizione con maggiore pazienza e determinazione rispetto al passato. Ci vuole energia per combattere la propria causa. L'ultima volta il carcere ha cercato di dissuadermi. Ricordo loro che questa è una caccia alle streghe, non una lotta leale, e che dietro agli arresti delle voci dissenzienti da parte delle forze dell'antiterrorismo, dietro alla detenzione preventiva senza processo per quasi due anni e dietro agli attacchi ai manifestanti che condannano le sofferenze dei palestinesi, c'è il tentativo palesemente disperato di costringerci tutti sotto il giogo imperiale della sottomissione. Ma nemmeno queste minacce e questi abusi di potere possono annullare il risveglio che abbiamo sperimentato e la profonda solidarietà con i nostri fratelli e sorelle palestinesi. Etichettarci come terroristi non fa che aggiungere sale alla ferita morale inflitta a tutti noi dalla complicità della Gran Bretagna nel genocidio in corso in Palestina.

Nel 2009, Elbit Systems Ltd. ha diffuso il filmato di un attacco simulato a un villaggio palestinese per presentare i suoi droni di sorveglianza senza pilota ed aerei da attacco. L'anno scorso, il suo amministratore delegato, Bezhalet Machlis, si è vantato del fatto che "i nostri sistemi sono in uso operativo in Israele, il che ci aiuta perché i nostri clienti preferiscono 'soluzioni mature'". "Soluzioni mature" è un eufemismo per dire "sperimentate", "testate", "dimostratesi letali" e "pericolosamente mortali", il "genocidio sistematico dei palestinesi a scopo di lucro". E il nostro governo, il Ministero della Difesa, sta prendendo in considerazione un contratto da £2,7 miliardi con Elbit Systems UK, ricompensandoli per un genocidio efficiente ed efficace. La sua società sussidiaria, Elbit Systems UK, continua le sue attività produttive qui nel nostro

territorio sotto i nostri occhi, e noi chiediamo al governo di rendere pubbliche le licenze di esportazione degli ultimi cinque anni.

Le nostre richieste sono semplici e voglio che sia messo agli atti che il nostro sciopero collettivo deve essere interpretato solo come una volontà di vivere, usando nient'altro che la nostra fame per resistere alla macchina da guerra imperiale. Siamo pronti a lottare fino alla fine per questi diritti. Qualsiasi danno subiremo sarà responsabilità del governo.

Per favore agite.

Dichiarazione di Kamran Ahmed

Questo non è un discorso, sono solo dei pensieri. Come durante una partita a scacchi, così ora mi domando se il movimento per la liberazione della Palestina sia ad un momento di stallo. Visto che il cessate il fuoco è ancora teoricamente in vigore, mi domando se questo significhi che dovrei solo guardare il tempo scorrere attraverso le sbarre. Ma non sarebbe equivalente a dire che sono d'accordo col fatto che chiunque si opponga alle scelte sbagliate del governo, debba non solo essere incarcerato, ma

anche sottoposto ad un processo ingiusto? E se alcuni dei miei compagni dovessero essere spogliati, non dei vestiti nonostante ciò sia già successo ad uno, ma spogliati dei diritti più basilari che hanno come detenuti, ciò significherebbe che in futuro un presunto colpevole potrebbe essere trattato come l'attentatore di Manchester (il fratello in realtà, accusato di complicità e condannato all'ergastolo, ndr). Se è così, allora rifiuto di fungere da precedente con il mio silenzio. Il 10 novembre ho pianificato di iniziare il mio sciopero della fame, se Allah vuole, in linea con le richieste mandate al ministero dell'interno, ma anche in solidarietà con chi sta passando la detenzione in condizioni ben peggiori delle mie, cosa che mi provoca un senso di colpa, essendo la mia situazione relativamente tranquilla rispetto ad altri, la lode

appartenga ad Allah. Mi torna alla memoria che molti palestinesi sono illegalmente detenuti nelle carceri sioniste, come Siham Abu Salem, una signora di 71 anni strappata dal suo letto in ospedale e dichiarata combattente illegale (non riconosciuta come militare da Israele, ndr), che è stata poc'anzi liberata dopo due anni di prigionia. Non sei stata dimenticata, insieme a tutti gli altri prigionieri politici che sono la voce degli oppressi. Spero che il mio sciopero della fame in futuro sia un simbolo per le

persone, così che esse rimangano irremovibili nel protestare per ciò che è giusto. Concludo con la speranza di non essere censurati e silenziati, dato che ho l'impressione che già questo avvenga durante le udienze. Forse per il governo commettere un genocidio è solo una partita a scacchi, ma si ritrovano a giocare da soli quando ci rifiutiamo di stare al gioco.

Kamran Ahmed

Dichiarazione di Jakhi McCray in solidarietà con lo sciopero della fame dei “prisoners for palestine”

Oggi, 2 novembre, i prisoners for palestine inizieranno uno sciopero della fame ad oltranza per protestare contro mesi di abusi e repressione perseguiti dal governo britannico. Questi compagni sono stati isolati per fino all'interno delle prigioni, gli è stato impedito di comunicare con la famiglia e con gli amici, sono stati aggrediti, gli è stato negato un processo equo e sono stati molestati in base alla loro religione. I secondini hanno forzatamente rimosso gli hijab dalle donne musulmane prigioniere, in modo simile alla targettizzazione e alla violenza fisica della polizia di New York contro le donne musulmane durante le proteste.

Auguro caldamente a questi prigionieri fortuna e forza nel momento in cui lottano per le loro richieste. Nella speranza di portare attenzione e dimostrare solidarietà alla loro azione, tra pochi giorni inizierò un digiuno in cui non mangerò niente fino a che i prigionieri britannici non finiranno il loro sciopero. Ho il grande vantaggio di essere in detenzione domiciliare e quindi non sarà così impegnativo come fare la fame dentro le carceri dello stato, ma vedo questo digiuno di solidarietà come un buon modo per mettere più attenzione sui prisoners for palestine e più pressione sul governo britannico.

Chiedo anche che tutte le raccolte fondi organizzate per me durante questo periodo vengano destinate a Shine White, un prigioniero e cittadino di New Africa, che esso stesso si trova da settimane in sciopero della fame per protestare contro la repressione mirata e la violenza che sta affrontando nell'autentico ventre della bestia. Mando il mio amore Shine e i prigionieri britannici. Saremo liberi un giorno.

Testo di adesione allo sciopero della fame del Regno Unito

Ieri in data 04/11 ho ricevuto notizia dell'inizio di uno sciopero della fame indetto da decine di prigionieri e prigionieri politici recluse nel Regno Unito per la loro lotta in solidarietà e liberazione della Palestina.

Nei mesi scorsi avevo letto dello sciopero della fame della compagna Teuta "T" Hoxha, ho avuto modo di seguire la sua storia e quella dei compagni Casey Goonan e Malik Muhammad. Ho avuto tempo per riflettere se, come immaginavo, sarebbe ricapitata un'occasione per aderire in tempo ad una lotta che sento mia in modo affine e profondo.

La lotta contro il carcere ed il sistema tecnoindustriale militare è imprescindibile per una lotta di più ampio respiro, di resistenza rivoluzionaria ed internazionalista.

Aderisco allo sciopero della fame indetto, dalla data del 08/11, lo perseguirò facendo attenzione alla tattica e modalità proposta dai compagni e compagne che l'hanno indetto. Lo perseguirò se andrò avanti ad oltranza ascoltando i limiti del mio corpo, valutando in autonomia individuale l'interruzione e il proseguimento della protesta con altri mezzi.

Mi prendo il giusto tempo per ulteriori riflessioni da far uscire nel proseguo della protesta. I motivi di questa lotta, le azioni per cui ora questi compagni e compagne sono prigionieri parlano da sole. Mi affianco a loro in modo sereno e deciso.

Ad oggi non so se il compagno palestinese prigioniero nel carcere di Melfi Anan Yaeesh è ancora in sciopero della fame. Indipendentemente da questo, la mia solidarietà a lui e ad Ali e Mansour è vivida e forte.

Concludo queste mie righe citando con umiltà e rispetto le parole della compagna curda Sakîne Cansiz:

«D'altra parte, fronteggiare da soli il nemico è anche qualcosa di speciale. La volontà rivoluzionaria si raccoglie in te. Puoi sentire in te la convinzione, la determinazione, la pura voglia di combattere. È la parte più bella della lotta rivoluzionaria. Niente ti distrae, e con la forza della tua personalità fai a pezzi il nemico. È qualcosa che ha a che fare con te, ma anche la sua immagine riflessa in te. Nella tua difesa riconosce la sua impotenza.»

Luca Dolce detto Stecco, compagno anarchico

Carcere di Sanremo

05/11/2025

Un cesto di pensieri

In quella sorta di interregno in cui mi trovo – né libero né del tutto carcerato –, ho deciso di rinunciare per la prossima settimana alle uscite giornaliere dalla prigione, come gesto di solidarietà con le compagne e i compagni di Palestine Action in sciopero della fame nelle carceri britanniche, sciopero a cui si è unito anche il mio amico e fratello Stecco. So che stando in prigione invece di andare al lavoro non impensierisco certo l'amministrazione penitenziaria. Ma il mio messaggio non è rivolto alla direzione del carcere – a cui non ho niente da dire né da chiedere –, bensì a chi si sta battendo contro il genocidio del popolo palestinese, al fianco della sua indomita resistenza.

Quello che posso offrire, insieme a questo mio piccolo gesto, è un cesto di pensieri, un pugno di parole con cui esprimere ciò che ho nel cuore.

La forza che mi arriva dalle carceri britanniche – che a sua volta riflette la tenacia di quella resistenza che le prigioni e i centri di detenzione amministrativa sionisti non riescono a piegare, nonostante l'isolamento, la tortura e gli stupri – non ha solo la forma della condivisione etica e ideale, ma anche l'intensità delle emozioni che provo nel leggere le dichiarazioni di sciopero. Sono convinto – perché lo sento con tutte le fibre dell'animo – che il moto internazionale contro il genocidio a Gaza e contro il sistema globale che lo rende possibile sia un nuovo inizio, un cominciamento.

In aggiunta a quello che è successo nelle strade, nei porti, nelle università; in aggiunta ai sabotaggi avvenuti di giorno e di notte, anche le proteste che collegano prigionieri e prigionieri al di là delle sbarre, dei Paesi e dei continenti ne sono un segnale importante. Innanzitutto perché tra “dentro” e “fuori”

si sta creando un rapporto di reciprocità e di circolarità, non solo di sostegno da “fuori” a “dentro”. Il fatto che tra le rivendicazioni dei prigionieri per la Palestina ci sia la chiusura di tutti gli stabilimenti di Elbit Systems UK dimostra la volontà di non separare la propria sorte dalla liberazione della Palestina, la quale implica niente meno che la sovversione globale dei rapporti di potere e di sfruttamento, di cui il colonialismo d’insediamento sionista è un ganglio fondamentale.

Il genocidio algoritmico del popolo palestinese è l’espressione più atroce di un sistema scientifico-militare-industriale in guerra con gli oppressi, con gli immigrati, con le donne, con i diversi, con i bambini, con tutto il vivente e ormai con gli umani in quanto tali.

Se, come ha scritto Mohammed El-Kurd, ci sono «semi che germogliano all’inferno», la rivolta contro l’inferno di Gaza sta facendo germogliare un’Internazionale del genere umano.

Che i terroristi di Stato strillino al «terrorismo» di fronte ai tentativi di sabotare almeno in parte la loro violenza sterminatrice significa che cominciano ad avere paura. E fanno bene. Perché i cuori ardenti, a differenza degli algoritmi, non sono prevedibili. E non sono prevedibili perché non subordinano al calcolo costi-benefici la propria ricerca della libertà e della giustizia. Come un albero non ha bisogno di vedere l’insieme della foresta per sapere che la grande quercia è stata abbattuta – perché lo avverte attraverso la fitta rete delle sue radici –, anche gli umani che si rifiutano di diventare macchine sentono la sofferenza e la gioia di altri umani che non incontreranno mai. La solidarietà tra sorelle e fratelli sconosciuti, le cui azioni e parole ci fanno vibrare, è il lievito morale di ogni Intifada, il dono più prezioso nel cesto.

Forza e coraggio ai prigionieri palestinesi. Forza e coraggio ai prigionieri per la Palestina. Solidarietà con Anan, Alì e Mansour. Fianco a fianco con il mio amico e compagno Stecco.

Carcere di Trento, 12 novembre 2025

Massimo Passamani

Dai prigionieri palestinesi ai Prisoners for Palestine

La nostra lotta per la liberazione è stata e rimane parte integrante della lotta internazionale contro le forze del colonialismo, dell'imperialismo, del sionismo e della reazione. Di conseguenza, salutiamo tutti i prigionieri politici nel mondo, la lotta del movimento di liberazione dei Neri in America, la lotta dei popoli indigeni per l'autodeterminazione e la liberazione, e tutte le forze di liberazione nel mondo, e chiamiamo a rafforzare il rapporto tra questi movimenti e tutte le comunità palestinesi in esilio e diaspora.

Seguiamo con orgoglio i vostri sforzi, e apprezziamo molto il vostro sostegno ai prigionieri nelle prigioni dell'occupazione, in particolare la campagna di solidarietà con i prigionieri bambini, i detenuti amministrativi e le campagne di solidarietà con i prigionieri malati e ammalati e gli scioperanti della fame, e con le nostre coraggiose donne prigioniere nelle prigioni dell'occupazione. Valutiamo la vostra posizione di principio nel sostenere la lotta del movimento dei prigionieri palestinesi per la liberazione, poiché si trova in prima linea nel confrontarsi con il colonialismo sionista e il suo regime razzista di coloni.

La nostra libertà come prigionieri in Palestina arriverà inevitabilmente con la liberazione di tutto il nostro popolo. Sconfiggeremo le prigioni con la fine della colonizzazione sionista in Palestina.

Viva la solidarietà internazionale con il popolo palestinese - vittoria ai popoli in lotta!

Ottobre 2025

«La nostra lotta è morale e giusta. C'è una lunga storia di scioperi della fame collettivi nelle carceri e molti compagni dentro e fuori le carceri al nostro fianco. Inizio il mio sciopero della fame con amore nel cuore, amore per la causa, per la Palestina, per i miei coimputati, i Filton 24, i prigionieri del PMJ, gli Ulm 5, Casey Goonan e Malik Muhammad imprigionati negli Stati Uniti, le migliaia di prigionieri palestinesi e i milioni di prigionieri in tutto il mondo. La nostra vittoria sarà collettiva.»

[dalla dichiarazione di Jony Cink]



Per aggiornamenti sullo sciopero della fame e sulla mobilitazione:
www.prisonersforpalestine.org